Azione Cattolica Italiana - Diocesi di Como

Assemblea diocesana elettiva

Como - Collegio Gallio - 16 febbraio 2020

La relazione del Presidente diocesano

**Rigenerarsi per rigenerare**

“*Noi dobbiamo sforzarci - è la Chiesa che ce lo chiede - di non sprecare, anzi di far fruttificare al massimo questa occasione di rinnovato impegno per noi e per i nostri fratelli. E per questo dobbiamo rendere più generosa la nostra disponibilità, più ricca la nostra vita spirituale, più attenta la nostra riflessione sulla realtà nella quale siamo chiamati a operare, più chiara la consapevolezza della nostra specifica vocazione, del nostro specifico compito, più largo, più aperto il nostro invito, il nostro esempio per tutti i fratelli. E’ questo il nostro programma ‘Rigenerare la comunità cristiana’*”.

Sono parole di Vittorio Bachelet, Presidente nazionale di Ac, al convegno dei presidenti diocesani che, nel pieno del Concilio, si tenne a Roma dal 16 al 19 luglio 1964. Il titolo dell’intervento era: “Rigenerare la comunità cristiana”. Sono parole, quelle di Bachelet, che valgono per noi che siamo qui riuniti in assemblea.

Le ritroviamo, queste parole, nell’omelia del vescovo Oscar alla messa di apertura del Sinodo diocesano (12 gennaio 2020) quando ha definito lo stesso Sinodo un “grande evento di rigenerazione”.

Sono parole che portano a cogliere nella memoria i motivi per vivere (non sopravvivere) in pienezza il presente, per pensare e per costruire il futuro. Sono parole che portano anche a leggere il dialogo intergenerazionale, che in questi anni abbiamo tenuto vivo, come dialogo rigenerazionale.

La memoria non è un’ancora che tiene la nave sempre ferma al porto è il vento che spinge la nave al largo, ecco il “duc in altum”.

Era il 12 febbraio 1980: sono trascorsi 40 anni dall’assassinio di Vittorio Bachelet sulle scale dell’università di Roma, sono passati quarant’anni dalla preghiera del figlio Giovanni il 14 febbraio durante i funerali nella chiesa di san Roberto Bellarmino a Roma.

La preghiera si concludeva così: “*senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri”.*

Le ricordo perché più che mai oggi sentiamo la necessità e la responsabilità di parole altre rispetto a quelle che spesso ascoltiamo.

Mi sembra importante ricordare che il linguaggio della nostra associazione, che è il linguaggio della Chiesa, è fatto di parole che nascono dall’ascolto della parola di Dio e danno alle nostre parole il sapore di Dio, il sapore della sua Misericordia.

Così sono state le parole di Vittorio Bachelet che abbiamo appena ascoltato: il suo appello a rigenerarsi per rigenerare risuona forte e chiaro in un tempo in cui la stanchezza e il lamento sembrano prevalere sulla speranza, sull’impegno, sul servizio, sul dono, sulla gioia.

Le parole di ieri possono suggerire la profezia per l’oggi.

\*\*\*

Per chi vogliamo essere? Ce lo siamo detto molte volte. Oggi abbiamo un’occasione straordinaria, il Sinodo diocesano, che ci chiede di essere testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio nelle nostre parrocchie, nei luoghi di vita quotidiana e di lavoro, nei luoghi della sofferenza, della ricerca di senso, del pensiero e della comunicazione.

Stiamo vivendo un tempo favorevole per la crescita nostra personale e per la crescita dell’Azione Cattolica e della Chiesa. Un tempo favorevole non è un tempo senza fatiche, senza errori, senza insuccessi. E’ un tempo in cui Dio bussa alla nostra coscienza, scuote la nostra associazione di fronte al grido e al silenzio di chi è povero, privo di beni visibili e spesso di beni invisibili.

E’ il tempo, ci ha detto il vescovo Oscar parlando del Sinodo di una “santa audacia evangelica”.

In questo tempo si inserisce la testimonianza, che ascolteremo nel pomeriggio, di padre Giuseppe Ambrosoli, nativo di Ronago, che si è formato in Ac con don Silvio Riva e che a novembre verrà proclamato beato in Uganda, il Paese africano al quale si donò totalmente come missionario e come medico.

\*\*\*

Entriamo ora nel tema della nostra Ac diocesana e partiamo dal titolo di questa assemblea: “Là dove abita Dio” che ben si innesta in quello proposto della Presidenza nazionale: “Ho un popolo numeroso in questa città”. E’ infatti nella vita delle persone, delle famiglie e delle comunità, nella vita di credenti e non credenti, che Dio abita accompagnando fatiche e speranze, sofferenze e gioie, ricerche e dubbi.

Si legge al termine di una conferenza del filosofo Martin Buber che un Rabbino alla domanda “Dove abita Dio?” rispose “Dio abita là dove lo si lascia entrare”.

“Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se nell’ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una Dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio”.

Aprire la porta a Dio per aprire la porta ai fratelli. Avere in noi il desiderio di Dio per far nascere negli altri il desiderio di Dio, di Dio che è Padre, Figlio, Spirito Santo.

Un desiderio che si trasmette con il magistero della gioia e dell’umiltà, con la consapevolezza che la nostra cattedra è lo sgabello della lavanda dei piedi.

E da questa cattedra dei poveri e degli umili, è da questa cattedra popolare, che noi parliamo di corresponsabilità e vorremmo così lanciare un messaggio alla nostra Chiesa e ai nostri preti. Abbiate più fiducia nei laici, accompagnateli nel cammino di fede così che essi possano accompagnare voi nel vostro cammino. Un giovane prete, don Filippo Magni, partito per la missione mi ha fatto sapere che il suo sacerdozio si è arricchito molto nell’essere con i laici di Azione Cattolica. L’avrei abbracciato se non fosse stato già in volo. Possiamo intanto abbracciare quei laici di Ac - compresi i ragazzi e gli educatori dell’Acr - che lo hanno accolto e, crescendo con lui, lo hanno aiutato a crescere.

Credo di interpretare il vostro pensiero nel dire grazie ai nostri assistenti diocesani a partire da don Roberto che lascia l’Ac per un altro servizio, al nuovo assistente unitario, don Marco Ziubiani che accanto a don Pietro accompagnerà l’Ac diocesana nei prossimi anni. Grazie agli assistenti parrocchiali, anche a quelli che non abbiamo sempre sentito vicini. Ho personalmente avuto modo di conoscere e condividere la sofferenza generata da chiusure e pregiudizi nei confronti dell’associazione.

La corresponsabilità vive di relazioni che si alimentano di amicizia e di stima reciproca. Non è una scommessa solo dell’Azione Cattolica perché in questi anni la ripresa della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, in cui l’Ac è presente, è stata l’inizio di un rinnovato cammino di discernimento e di collegamento al servizio del Vescovo e della Chiesa di Como.

Il tema delle relazioni si è tradotto in processi “esterni” come è avvenuto con aggregazioni anche non ecclesiali in un progetto comune di riflessione e proposta su temi sociali e politici. Così anche è accaduto e accade nel dialogo ecumenico e nel dialogo interreligioso dove l’Ac offre il suo contributo di pensiero e di proposta al Tavolo Interfedi di Como. Non dobbiamo smarrire questa direzione e ancor meno pensare che questo sia un andare fuori pista.

E per quanto riguarda la crescita dell’associazione? Ci sono molte cose da condividere, la bozza di documento assembleare alla quale tutti abbiamo potuto concorrere e tutti abbiamo potuto leggere su Insieme di gennaio propone un percorso concreto che il nuovo Consiglio diocesano valuterà in base a criteri e priorità condivisi.

Un percorso povero se non avesse il vibrante richiamo alla santità e se non facesse costante riferimento al magistero di papa Francesco, del vescovo Oscar e di laici come Vittorio Bachelet.

Mi vorrei tuttavia soffermare velocemente su alcuni temi: il calo delle adesioni, il rapporto con la pastorale, il dialogo tra generazioni, la comunicazione, la cultura e il bene comune

Della crisi non dobbiamo aver timore di parlare ma neppure dobbiamo rimanere impigliati nella rete della rassegnazione, delle illusorie scorciatoie e ricette, delle nostalgie che nulla hanno a che fare con la memoria.

Ci sono cause interne che possiamo e dobbiamo rimuovere con un supplemento di discernimento associativo personale e comunitario. Dovremo certamente alleggerire alcuni passaggi formali (in realtà molti sono stati ridotti) e dobbiamo anche evitare che la flessibilità, cioè l’essere nelle pieghe della vita e della storia, si riduca a movimentismo.

Saranno la bellezza comunicata del nostro essere laici lieti nel servire e la qualità della proposta educativa la carta vincente e qui abbiamo due strade: le relazioni del cuore tra le persone che incontriamo e la creatività che nasce dalla preghiera, dal pensiero, dall’ascolto delle domande dei piccoli, dei giovani, degli adulti. Una creatività che, non essendo improvvisazione, si dà un obiettivo, un contenuto, un metodo, un tempo.

Il rapporto con la pastorale: non siamo un ufficio pastorale abbiamo un rapporto costruttivo e costante con la pastorale ma siamo un’associazione ecclesiale di laici. La corresponsabilità è la via per aiutare la pastorale a ripensare se stessa nel suscitare processi, nell’accompagnare ricerche di senso, nel far scoprire la diocesanità come casa comune dove non ci sono vertice e base ma c’è l’altezza di una fraternità che si diffonde sul territorio.

Non possiamo qui dimenticare i cantieri pastorali delle comunità pastorali e dei vicariati che chiedono anche all’Ac un nuovo ed efficace riposizionamento che coniughi la centralità della parrocchia o meglio della comunità cristiana con le trasformazioni e le esigenze del territorio

Il dialogo tra generazioni, anche per come l’abbiamo vissuto, ha un grande valore sul piano della formazione della coscienza cristiana. I nostri luoghi democratici di partecipazione (come questa assemblea) che prevedono la presenza di giovani, adulti e anziani sono palestre di dialogo sulla vita e sulla fede tra diverse età. Sono luoghi e tempi dove risuonano le parole del Sinodo sulla profezia.

La fecondità di questo dialogo diventa anche un appello alla pastorale perché valorizzando la specificità delle situazioni di vita, vigili perché lo specifico non diventi il separato. Oggi questa indicazione viene dal discernimento in corso nel Sinodo e potrà rafforzarsi nei circoli territoriali che sono chiamati a leggere il divenire della Chiesa e della Società con uno sguardo d’insieme, con lo sguardo di Dio.

Su questa strada occorre camminare di buon passo ma non dobbiamo correre per evitare che il respiro si affanni, il passo vacilli, si smarrisca la direzione e quindi non si raggiunga la meta.

Come Azione cattolica diocesana chiediamo e offriamo una rilettura del punto 12 degli aspetti fondamentali che aprono lo Strumento di lavoro del Sinodo (testo martire) che così recita: “Si promuova la presenza dell’Azione Cattolica nelle parrocchie come esperienza significativa in cui vivere la formazione e la ministerialità secondo l’ecclesiologia conciliare”. Occorre sia contestualizzare questo punto, sia esprimerlo con il linguaggio della libertà nell’appartenenza, della corresponsabilità e della profezia. Già in questa assemblea i Sinodali di Ac si soffermeranno, per quanto possibile, su questo tema e si daranno appuntamento per un ulteriore e più ampio discernimento.

Comunicazione, cultura e bene comune. L’essere associazione popolare non significa che si debbano ritenere lontani dalla nostra specifica scelta ecclesiale gli ambiti della comunicazione, della cultura e del bene comune. Su questi terreni, che hanno tutti spessore missionario, dobbiamo accorciare le distanze se vogliamo che la nostra non sia una laicità dimezzata.

Dobbiamo accrescere la sensibilità sociale nelle nostre associazioni e nello stesso tempo offrire luoghi e tempi per la formazione all’impegno politico che il Concilio ci indica come una forma esigente di carità. Abbiamo riaperto questo cammino e non dobbiamo lasciarlo.

Fedeli alla nostra storia di servizio al bene comune e attraverso la scelta religiosa - che non sempre è stata compresa - abbiamo iniziato in questo ambito un percorso promettente pur con modalità diverse tra Valtellina e area comasca. In questo contesto colgo l’occasione per auspicare la ripresa del Movimento ecclesiale di impegno culturale: abbiamo provato ma purtroppo non siamo riusciti in questa impresa. Non siamo riusciti a far rinascere la Fuci anche se alcuni dei nostri giovani sono con ruoli di responsabilità nella Fuci che opera in università a Milano.

Siamo grati ai ragazzi e alle ragazze del Movimento Studenti di Ac per il loro entusiasmo, la loro presenza missionaria nella scuola e dovremo essere al loro fianco, come lo è il Settore Giovani, perché l’esperienza Msac possa crescere e stimolare l’Ac a ripensare il proprio contributo per la costruzione del bene comune.

Il pensiero va con grande stima e altrettanta amicizia ai Giovani. Per tanti motivi, vorrei sottolinearne uno in particolare, lo stimolo che hanno sempre dato agli Adulti, chiedendo loro di essere riferimenti credibili, di condividere fatiche e sogni, di non trasformare la memoria in un peso.

Anche l’attenzione alla famiglia, grazie all’Equipe Famiglia, è stata costante e feconda sia per le iniziative di riflessione e di amicizia sul territorio, sia per il Cadifam, sia per la crescente consapevolezza di essere parte di un’esperienza unitaria. A queste famiglie rinnovo l’invito a spendersi con gli educatori Acr anche nel coinvolgimento dei genitori nel progetto educativo rivolto ai loro figli.

Insieme, Consiglio diocesano e associazioni territoriali, abbiamo percorso con la Chiesa e dentro la Città un tratto di strada avendo come riferimenti costanti la vocazione alla santità, la passione per la comunità cristiana, la missione dell’educare e del formare la coscienza, la cura del bene comune sul territorio. A fare da motore di questo processo è stata l’amicizia, vissuta come una gara nello stimarsi a vicenda nel servizio apostolico, nelle opere, visibili e invisibili, di carità.

Non è mancata la fatica ma questa esperienza di condivisione, dentro e fuori l’associazione, mi consente oggi di dire che accanto agli amici nessun cammino è stato lungo, nessun cammino sarà lungo.

Sarà questa assemblea a compiere un esercizio di discernimento sulle linee programmatiche del nuovo triennio. L’augurio è di essere sempre degni di una storia bellissima, come Paolo VI definiva la storia dell’Ac. L’augurio è di fare della memoria uno slancio verso il futuro e di non incollarlo al presente. L’augurio è di pensare in grande, di non subire il pensiero debole o corto che non poche volte attraversa anche la nostra realtà ecclesiale. L’augurio è di essere capace di pensieri così alti da essere umili. L’augurio è di amare il tempo e lo spazio in cui si vive facendo continuo discernimento tra il custodire e il conservare. L’augurio è di una comunicazione intergenerazionale che prenda come esempio Maria, colei che con umiltà ha accolto, custodito e narrato la Parola. L’augurio va infine alla comunità cristiana e ai preti perché, cogliendo il messaggio del Sinodo, sappiano scoprire nell’Azione Cattolica lo specifico di una presenza laicale organizzata.

\*\*\*

Infine un grazie a tutti voi. Non posso fare l’elenco perché inevitabilmente dimenticherei qualcuno. Vado anche per immagini.

Grazie agli anziani, a iniziare da quelli dell’Ac di Cittiglio che non sono qui con noi e con i quali ho condiviso molte volte la preghiera nella chiesa parrocchiale. L’ultimo incontro con loro è stato in una casa di riposo.

Grazie ai ragazzi e agli educatori dell’Acr che ha compiuto 50 anni e verso i quali abbiamo infinita ammirazione e riconoscenza. Grazie a quell’acierrino che dopo il campo a Casa Santa Elisabetta ha scritto “Quando sono arrivato conoscevo nessuno, quanto sono partito ero amico di tutti e tutti erano miei amici”.

Grazie ai Giovani e ai Giovanissimi, ai loro educatori che hanno stimolato l’associazione a compiere un salto di qualità nelle relazioni, nei linguaggi, nelle scelte. L’amore per i Giovani mi ha molto aiutato a superare i momenti difficili.

Grazie ai ragazzi e alle ragazze del Movimento Studenti che con il titolo del loro recente congresso “Scegliamo il noi” hanno detto della loro determinazione a ribellarsi all’individualismo e all’egoismo.

Grazie agli Adulti per il dono della saggezza e della serenità nei momenti delle scelte difficili e per la testimonianza di fede, per la capacità di ascolto e di dialogo.

Grazie al Meic con l’appello a non lasciar sfiorire questa testimonianza di carità intellettuale di cui ha sempre più bisogno l’associazione, la Chiesa e la Città.

Grazie ai Presidenti parrocchiali impegnati a far crescere le loro associazioni conciliando magistralmente la cura della famiglia con la cura dell’associazione.

Grazie agli Assistenti che ci hanno accompagnati come fratelli e padri sui sentieri della fede e si sono sempre fatti trovare agli incroci più importanti della vita.

Grazie al Consiglio diocesano, motore per nulla immobile della nostra associazione. Grazie a questi fratelli e a queste sorelle che con gioia hanno condiviso la responsabilità della sintesi e dell’orientamento.

Grazie alla segreteria e all’amministrazione così solerti ed efficaci nell’oliare la macchina associativa perché non si inceppasse.

Grazie al vescovo Oscar che ci ha sempre invitato e spronato a essere credenti credibili e con l’avventura del Sinodo diocesano ci chiama alla santa audacia evangelica.

Grazie di vero cuore a tutti.

Buona strada Azione Cattolica, sii sempre degna della tua storia bellissima: della storia che hai scritto, della storia che stai scrivendo, della storia che scriverai.

Paolo Bustaffa